Paolo Albani

ITALO CREMONA:
UN SURREALISTA INDIPENDENTE A «IL CAFFÈ»

Relazione al convegno:
«Una nave in mezzo al mare, veramente anarchica.
Il Caffè 1953-1977»

Department of Italian Studies
Università di Toronto
2 ottobre 2024

Italo Cremona, *Pistola con le trecce II*, 1971
acquaforte con fondino giallo su carta,
lastra 179 x 239 mm, foglio 382 x 535 mm, 11/30.
L'acquaforte compare su «il Caffè», n. 2-3, serie XX,
luglio-agosto 1973, p. 15.

1. *Due cosette introduttive su Italo Cremona*

Italo Cremona (Cozzo Lomellina, Pavia, 18 aprile 1905 – Torino, 20 dicembre 1979), chi era costui?

Nel vasto e frastagliato panorama degli scrittori, e anche degli artisti, si possono distinguere, fra le categorie plausibili, i *sopravalutati* e i *sottovalutati*, quest'ultimi, sebbene figure interessanti, almeno agli occhi di pochi validi e coraggiosi estimatori, sono destinati quasi per inerzia a scivolare piano piano nel dimenticatoio della storia della letteratura e dell'arte.[1]

Alla seconda categoria appartiene certamente Italo Cremona che è stato tante cose: scrittore, pittore, critico d'arte, scenografo, costumista, arredatore, saggista. Personaggio che rientra a pieno titolo nella nutrita schiera dei pittori-scrittori, come lo sono stati ad esempio Dino Buzzati, Toti Scialoja, Alberto Savinio, e ancora Honoré de Balzac, Vladimir Nabokov, Raymond Queneau, Goffredo Parise, Orhan Pamuk, tanto per citarne alcuni.[2]

Cremona collabora con incisioni e racconti a diverse riviste fra cui «Il Selvaggio» di Mino Maccari, con cui cura negli anni 1959-1960 l'almanacco «L'Antipatico», «la sola pubblicazione che non contenga scritti di Alberto Arbasino»,[3] «Emporium» (1935-1937), «Il Primato» (1940-1942), «Paragone» di Roberto Longhi, dove firma la rubrica *Acetilene* (1951-1957).[4] Longhi conia l'espressione *avvoltojo subalpino* per definire scherzosamente Cremona, i cui artigli, a suo dire, non hanno risparmiato «il fragile tubercolotico Klee». A sua volta Cremona chiama Longhi, nato a Alba, *Gran Margravio delle Langhe* (durante il Sacro Romano Impero, «margravio» è il titolo concesso ai feudatari germanici cui era affidato il governo delle zone di frontiere, analogo a quello di marchese nel mondo latino).

Negli anni Trenta stringe amicizia con Carlo Mollino (1905-1973), architetto e designer torinese, frequenta il pittore Felice Casorati (1883-1963), di cui scrive una monografia, conosce Alberto Savinio (1891-1952), visita a Milano lo studio di Carlo Carrà.

Fonda nel 1955 una sua rivista «minima», «Circolare Sinistra», diffusa tra pochi eletti, di cui escono sei numeri, dedicata alla ricognizione di quella che definisce l'«altra parte» dell'arte dell'Ottocento e del Novecento (Odilon Redon, Gustave Moreau, Charles Meryon).[5] La rivista,

---

[1] Non a caso Ludovico Pratesi intitola un suo articolo ***I dimenticati dell'arte. La storia del creativo anticonformista Italo Cremona***, uscito su «Artribune» il 26 maggio 2024, a commento della mostra *Italo Cremona. Tutto il resto è profonda notte*, a cura di Giorgina Bertolino, Daniela Ferrari e Elena Volpato, allestita in collaborazione dalla GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino dal 24 aprile al 15 settembre 2024 e dal MART – Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto dal 18 ottobre 2024 al 26 gennaio 2025, catalogo Allemandi, Milano 2024.

[2] Con il testo *Ferragosto*, Cremona è compreso nel volume, curato da Leonardo Sinisgalli, *Pittori che scrivono*, Edizioni della Meridiana, Roma 1954. *Ferragosto* è in Italo Cremona, *Armi improprie,* Einaudi, Torino 1976, pp. 251-254.

[3] Alcuni testi di Cremona usciti su «L'Antipatico» sono riproposti in Italo Cremona, *Armi improprie,* cit., pp. 173-229. Il racconto, *Il linciaggio*, uscito su «L'Antipatico, almanacco per il 1959» (Vallecchi, Firenze 1958), dove un certo Scialamme-Sciammete, che ripete sempre «Lo fo per finta, lo fo…», viene linciato in una mensa aziendale, è riproposto in *Umoristi di tutto il mondo*, a cura di Giambattista Vicari, Rizzoli, Milano 1963, pp. 157-159. Nella nota biografica, Cremona «con Maccari (e Flaiano, il povero Delfini, e pochi altri) è [indicato come] uno dei "belli spiriti" della nostra troppo spessa corrucciata cultura». Gli *Avvertimenti* (tipo: «Guardando le natiche di una donna, pensa che le hai anche tu»; «Se non sai proprio fare altro, mettiti a dipingere») usciti su «L'Antipatico» (1958-1959) di Maccari e Cremona sono riportati in Gino Ruozzi, a cura di, *Scrittori italiani di aforismi. Volume secondo. Il Novecento*, Mondadori I Meridiani, Milano 1996, pp. 490-522.

[4] Alcuni pezzi usciti in questa rubrica sono ristampati in Italo Cremona, *Armi improprie,* cit., pp. 71-172. Fra questi, *Favoletta morale* che compare anche in Gino Ruozzi, a cura di, *Favole, apologhi e bestiari. Modalità poetiche e narrative nella letteratura italiana*, radiciBUR, Milano 2007, p. 526.

[5] Tre contributi di Cremona usciti su «Circolare Sinistra» – *Il Serpente di Faraone*; *Del Surrealismo, ancora*; *Lettera a un inventore* – compaiono in Italo Cremona, *Armi improprie,* cit., pp. 231-238.

oltre che una tribuna contro l'accettazione passiva dell'estetica modernista e della morale borghese, è un compendio di immagini, testi e indicazioni programmatiche di spiccata impronta surrealista.[6]

Dal 1937 collabora nel cinema con incarichi di scenografo, arredatore, costumista, sceneggiatore, assistente alla regia, partecipando a una ventina di pellicola. Firma anche la scenografia per alcuni spettacoli teatrali.

Nel 1946 ottiene la cattedra di decorazione all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove insegna fino al 1955, anno in cui fonda l'Istituto statale d'arte che dirige per vent'anni.

In ambito cinematografico, mi limito a citare *Carmela* (1944), un film di Flavio Calzavara (1900-1981), con cui Cremona collabora in otto film. Per *Carmela*, il cui soggetto è tratto da un racconto di Edmondo De Amicis (storia del folle innamoramento di una fanciulla bellissima per un ufficialetto che, dopo la promessa del matrimonio, l'abbandona),[7] Cremona vi partecipa come sceneggiatore (insieme allo scrittore Corrado Alvaro e allo stesso regista), scenografo e aiuto regista.

Due frame tratti dal film *Carmela* (1944) di Flavio Calzavara

[6] Manuel Barrese, *"Simpatizzante, fiancheggiatore, indipendente surrealista". Italo Cremona tra critica e pittura*, in Denis Isaia, a cura di, *Surrealismi. Da De Chirico a Gaetano Pesce*, Sagep Editori, Genova 2024, pp. 43-51, si veda p. 48.

[7] Edmondo De Amicis, *Carmela*, Sellerio, Palermo 1990.

All'attività pittorica, affianca quella di giornalista, saggista (*Casorati*, 1942; *Il tempo dell'Art Nouveau*, 1964), scrittore con il romanzo *La coda della cometa* (Vallecchi 1968; la sovracoperta riporta un'acquaforte, *La Morgue*, 1874, di Charles Meyron, pittore amato da Cremona), *Armi improprie* (Einaudi 1976) e *Zona ombra* (Einaudi 1977), dedicato alla moglie Danila Dellacasa,[8] con una nota di Geno Pampaloni. C'è anche un romanzo storico scritto da Cremona, *Il monumento pieno d'acqua*, uscito postumo, in cui si narrano le vicende legate al concorso per la scelta del bozzetto per il monumento al Re Giovanni nello Stato di Gloria dove si fronteggiano due fazioni: quella «dei tetti» e quella «dei marciapiedi».[9]

A proposito dei testi letterari di Cremona, scrive Guido Ceronetti: «il pittore Cremona è poco noto come scrittore, ma *La coda della cometa*, *Armi improprie*, *Zona ombra* sono capolavori, e capolavori di umorismo nero italiano».[10]

A proposito del titolo, *Armi improprie*, Cremona scrive nella premessa al libro:

> Anche la penna per scrivere è un'arma e quello che ne esce può essere «improprio» perché fuori posto nel tempo e nello spazio, perché inutile o insufficiente, non abbastanza serio o non abbastanza frivolo: «improprietà», dunque, nel senso di un inesperto o a sproposito delle parole.[11]

Il romanzo *La coda della cometa*, proposto da Pampaloni alla Vallecchi, è ritenuto dallo stesso Pampaloni «uno dei [libri] più singolari dei nostri anni e meriterebbe di essere ristampato e riletto». Per il critico romano, il bel romanzo di Guido Morselli, *Dissipatio H.G.*, pubblicato postumo da

[8] Danila Dellacasa, moglie di Cremona, è più volte ritratta nei dipinti dell'artista torinese: *Ritratto della moglie* (1939), *Inverno* (1939-1940), *Danila nello studio* (1941).

[9] Italo Cremona, *Il monumento pieno d'acqua*, Edizioni Pananti, Firenze 1989. Segnalo anche la raccolta di alcuni "consigli" usciti su «L'Antipatico»: *Consigli di prudenza*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2012.

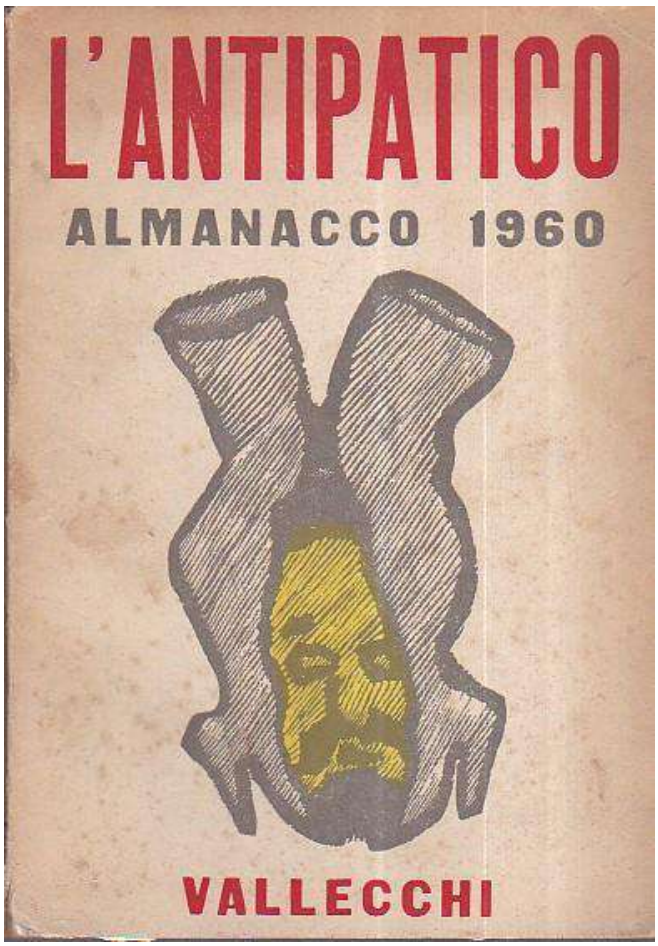
[10] Guido Ceronetti, *L'italiano che ride. Antologia dell'umorismo*, «La Stampa», 28 gennaio 1987. Nel 1968 *La coda della cometa* partecipa al Premio Strega, senza successo: vince Alberto Bevilacqua con *L'occhio del gatto*, Italo Cremona non prende nemmeno un voto dai giurati.

[11] Italo Cremona, *Armi improprie*, cit., p. 3.

Adelphi nel 1977, che riprende il tema del romanzo di Cremona, ovvero un misterioso cataclisma (il passaggio di una cometa nel caso del romanzo di Cremona) che fa scomparire in un attimo l'intera umanità, eccetto un solo uomo, non vale quello dello scrittore piemontese, «più inventivo, più libero di movimenti, più a suo agio nel bizzarro, e ciò proprio per lo scanzonato laicismo assoluto dell'autore [Cremona], che non si lascia invischiare nelle ombre dell'angoscia metafisica».[12]

Nell'ottobre del '70, Ennio Flaiano lo invita a collaborare a un volume (credo mai uscito) sul tema *La dominazione italiana in Italia*, per dimostrare che nessun'altra dominazione ha fatto male al nostro paese quanto la dominazione italiana. Cremona risponde: «Ottima idea… Ma come poter collaborare? M'intendo poco di politica, non sono democratico, non so la Storia […]. Potrei immaginare la dominazione albanese-saracena in Piemonte e un movimento neo-risorgimentale d'ispirazione cattolica, ma di sinistra».[13]

Oggi fortunatamente si torna a parlare di Italo Cremona in occasione della già citata mostra *Italo Cremona. Tutto il resto è profonda notte*, in corso alla GAM di Torino e successivamente al MART di Trento e Rovereto.[14]



[12] Geno Pampaloni, *Nota* a *Zona ombra*, cit., pp. 175-181.

[13] Si veda Anna Modena, *Le regole dell'ironia*, in Anna Modena e Susanna Zatti, *L'occhio indiscreto*. *Italo Cremona pittore, scrittore e lettore*, Libri Scheiwiller, Milano 2003, pp. 25-44, cito da p. 40. Il libro è il catalogo di una mostra del pittore pavese tenuta al Castello Visconteo di Pavia dal 22 marzo all'11 maggio 2003. Modena riprende la notizia da Ennio Flaiano, *Soltanto le parole. Lettere di e a Ennio Flaiano (1933-1972)*, a cura di Anna Longoni e Diana Rüesch, Bompiani, Milano 1995, p. 386.

[14] Il titolo della mostra è ripreso da una frase contenuta in un pezzo, intitolato *Perplessità*, scritto da Cremona per la rubrica *Acetilene* curata su «Paragone»: «Un dotto visita con me i saggi di una scuola d'arte e si sofferma interessato soprattutto alla tela d'un chierico che conosco per incapace e disonesto. Si tratta di un vero imbecille, […]. Il dotto ribatte – Non è scritto che la buona pittura non la possono fare anche gli imbecilli… anzi […]. Credo che un sufficiente comune giudizio sulle cose dell'arte si possa ricavare dalle opinioni di persone che ci riescono più o meno simpatiche. […] Tutto il resto è profonda notte» (Italo Cremona, *Armi improprie*, cit., p. 108).

2. *Perché surrealista indipendente?*

Cremona amava definirsi un «surrealista indipendente». L'incontro con Alberto Savinio, di cui c'è testimonianza nello scritto *Ricordo di Alberto Savinio*,[15] ha certamente influenzato l'attività artistica di Cremona, come pure la conoscenza di de Chirico. Nel 1936, rispondendo alla domanda: «A quali ideali estetici si ispira la vostra arte?», contenuta in un questionario proposto dalla rivista «Domus», risponde: «M'interesso agli sviluppi teorici artistici del Surrealismo».[16]

L'adesione al surrealismo la si evidenzia già, fra le altre cose, nel repertorio degli oggetti che Cremona privilegia nei suoi dipinti:

> Una mano di gesso, un guanto, un cappello, specchi convessi o piani, finestre incorniciate dai muri, cornici e telai, un giornale e una serie di pistole, fiori, vasi, un disordine ordinato nel quadro compositivo dove appaiono oggetti stridenti, circonfusi da un'aura di inquietudine ermetica, nello spazio alchemico di un atelier.[17]

Non è un caso che Vittorio Sgarbi offra un ampio spazio a Cremona, considerato «il più autentico surrealista italiano», nella mostra *Surrealismo padano*, tenutasi a Palazzo Gotico a Piacenza dall'8 marzo al 23 giugno 2002, dove sono accomunati artisti la cui interpretazione della realtà, ben oltre la percezione visiva, si addentra negli spazi dell'invenzione, del sogno e della fantasia, da Giorgio de Chirico con la nascita della Metafisica a Ferrara a Gustavo Foppiani (1925-1986) con la "scuola piacentina".[18]

Sempre Ceronetti, che vede con simpatia la rivoluzione surrealista, ritiene Cremona «l'unico grande, autentico artista e scrittore surrealista italiano».[19]

In alcuni brevi scritti Cremona parla esplicitamente del Surrealismo, accennando da un lato all'amore che i surrealisti manifestano per il circo equestre, un'arte, quella circense, che, per il fascino della *curiositas*, dell'esotico, del *mirabilia*, ha attratto molti artisti, fra cui appunto i surrealisti, e dall'altro, nel tentativo di rispondere alla domanda su cosa s'intenda per surrealismo, raccontando la storia dell'orologio-sogliola di Salvador Dalí, il famoso orologio da tasca molle.[20]

Cremona ci tiene a precisare che lui è un «surrealista indipendente», per ribadire il suo spirito di artista appartato, aristocratico, solitario, «non disposto a farsi "strumentalizzare" neppure dalla propria ironia» (Geno Pampaloni), libero da dogmi. Surrealista indipendente perché, pur utilizzando il linguaggio visivo del Surrealismo, non aderisce strettamente alle direttive, regole e principi estetici del movimento di André Breton, e mantiene una propria identità artistica.

---

[15] Italo Cremona, *Ricordo di Alberto Savinio*, ora in Italo Cremona, *Armi improprie*, cit., pp. 261-267. Scrive Cremona: «L'incontro col fratello di Giorgio De Chirico ci parve subito guidato da regole paradossali e, imbevuti come eravamo di precetti surrealistici, lo ricordiamo ancora volentieri come il primo nostro contatto con uno dei Dioscuri». Personaggi della mitologia greca e romana, Castore e Polluce, figli gemelli di Zeus e di Leda, secondo il mito agiscono sempre in coppia. Forse per questo motivo il termine "Dioscuri" è stato spesso associato alla collaborazione artistica tra i due fratelli Giorgio e Andrea de Chirico, quest'ultimo meglio noto con lo pseudonimo di Alberto Savinio. Nel 1954, alla Biennale di Venezia, Cremona espone il quadro *Ascolto il tuo cuore, città (Omaggio a Savinio)*, un olio su tela, cm 160 x 105, del 1954.

[16] Susanna Zatti, *Italo Cremona: autobiografia virtuale di un pittore e critico "curioso"*, in Anna Modena e Susanna Zatti, *L'occhio indiscreto*, cit., pp. 9-24, cito da p. 14.

[17] Daniela Ferrari, *Il surrealismo magico di Italo Cremona. L'altro Novecento*, nel catalogo *Italo Cremona. Tutto il resto è profonda notte*, cit., p. 53.

[18] Vittorio Sgarbi, a cura di, *Surrealismo padano*, Skira, Milano 2002.

[19] Il giudizio di Ceronetti è riportato in Vittorio Sgarbi, *Surrealismo a Torino*, introduzione al catalogo *Italo Cremona. Tutto il resto è profonda notte*, cit., pp. 4-6.

[20] I riferimenti sono a *Del Surrealismo, ancora* e a *Periferia surrealista*, entrambi ora in Italo Cremona, *Armi improprie*, cit., rispettivamente alle pp. 234-235 e alle pp. 241-250. Nell'«Archivio Italo Cremona» c'è questo riferimento: «*I^a^ Mostra Surrealista Italiana*, Circolo della Stampa Romana, Palazzo Marignoli, Roma 1957 (invito alla mostra e biglietto d'invito alla conferenza di Italo Cremona)».

In un manoscritto non datato, intitolato *Del Surrealismo Surrealista?*, appartenente al Fondo Cremona presso l'Archivio di Stato di Torino, Cremona dichiara:

> Surrealista del tutto non mi sono mai sentito, più che altro simpatizzante, fiancheggiatore, indipendente surrealista […]. Ma surrealista puro, no. […] Il mio surrealismo si identificò ad un certo punto con quella terza via che auspicavo per le nostre arti contese tra realismo socialista e non figuratività e che significava [...] apertura al fantastico, al magico, al bizzarro.[21]

«Italo Cremona, scrittore ironico in proprio», lo inquadra Franco Palmieri.[22]

3. *Cremona alla corte de «il Caffè»*

In questa relazione mi occupo esclusivamente del Cremona assiduo collaboratore de «il Caffè», rivista satirica di letteratura e attualità, fondata e diretta da Giambattista Vicari (1909-1978), «un Pessoa bracconiere»[23] (si veda in appendice tutte le collaborazioni di Cremona a «il Caffè», con l'indicazione dei testi riproposti in volume). Entrambi, Cremona e Vicari, sono avvocati mancati, il primo si laurea in giurisprudenza alla Facoltà Giuridica della Regia Università di Torino il 5 dicembre 1929 con una tesi sulla teoria del «delitto tentato» (cioè non giunto alla sua consumazione), il secondo a Bologna il 14 novembre 1934, laurea in legge che Vicari usa per un inziale impiego in banca presto abbandonato.[24]

La collaborazione a «il «Caffè» inizia nel maggio 1957 con un testo in prosa: *Teatro per centomila*, in cui centomila attori-ginnasti in un immenso stadio di Telemotiv si esibiscono di fronte alla popolazione di una piccola città, tutti uomini, tutti vestiti nello stesso modo e della stessa statura e della medesima età, che, quando salutano, tutti si tolgono il cappello con sorprende simultaneità. Già da queste prime battute si evince il taglio comico-surreale della scrittura di Cremona.[25]

Seguono diverse cronache cinematografiche, tre per l'esattezza (Cremona, come s'è detto, ha lavorato nel cinema), altrettanto immaginarie, in cui si recensiscono film dai titoli strampalati e evanescenti: *Papatù*; *Rancho alle otto*; *Bianco o nero?*; *Morìa in laguna*; *In biblioteca*; *Canis ludens*; *La serva ladrona*; *Il paradiso dei Demba-Crucchi*; *Alla nuova luna*; *Susanna tutta panna*; *Cretinismo di ieri e di oggi*; *Lo scorpione nero*; *I russi in Vaticano*; *Didattico*.

In una lettera aperta a Giambattista Vicari – *Sic*, «il Caffè», A. V, 6, ottobre 1957, p. 55 – Cremona si lamenta che il proto, sul n. 5, settembre 1957 della rivista, in una delle sue (di Cremona) cronache cinematografiche «zeppe di luoghi comuni e di castronerie», abbia cambiato la frase «nelle sale di prima visone», seguita fra parentesi da un esplicito «(Sic! fatto apposta»)», per far capire che l'errore è intenzionale, in «sale di prima visione». Amante dei giochi di parole, Cremona aggiunge che sperava che quel «visone», collegato alle «signore in pelliccia» che compare poco dopo, «potesse fare perlomeno sorridere». E alla fine sbotta: «No. Il proto spietato correggeva

---

[21] Manuel Barrese, op. cit., p. 43.

[22] Franco Palmieri, *I satiri al «Caffè». Cronache di una rivista satirica in un'epoca tragica*, Edizioni Ares, Milano 1994, p. 128.

[23] La stramba definizione è di Cesare Milanese, collaboratore instancabile de «il Caffè», in Cesare Milanese, *«il Caffè», una congregazione da sottoportici, con diavolerie*, postfazione a Franco Palmieri, *I satiri al «Caffè»*, cit., pp. 143-153, cito da p. 150.

[24] Anna Busetto Vicari, *L'Archivio de «il Caffè» di Giambattista Vicari*, «il Carrobbio. Tradizioni problemi immagini dell'Emilia Romagna», XXIV, Pàtron Editore, Bologna 1998, pp. 269-277, cito da p. 270. Anche Mino Maccari, amico di Vicari e Cremona, si laurea nel 1920 in giurisprudenza. C'è da rallegrarsi del fatto che nessuno dei tre abbia intrapreso la strada della professione forense, con tutto il rispetto per gli avvocati o «azzeccagarbugli».

[25] Italo Cremona, *Teatro per centomila*, «il Caffè», A. V, 1, maggio 1957, pp. 26-27.

visone in visione, lasciava il "Sic! fatto apposta" e mi faceva fare ancora di più la figura del peracottaro».[26]

Cremona conclude la sua lettera con queste amare e divertite considerazioni:

> Sai, in tema di pellicce, che quassù [a Torino] si usa dire «le regalerò una Pellizza da Volpedo»? Il proto correggerebbe «una» in «un» e tutto l'effetto andrebbe a rotoli perché i quadri di Pellizza non sono in commercio e chi li ha non li regala. «Neanche le pellicce di volpe» potrebbe obiettare uno dei miei figli.

Sempre all'insegna di un'invenzione sfrenata e risibile, sono le cronache nel campo artistico che rendono conto dell'attività pittorica di artisti come Paride Casalesi, le cui pitture sono definite *sarraceniali*, per la loro somiglianza con la pianta insettivora, la sarracenia, che ha un organo prensile a forma di bicchiere o urna; Gerone Ballestrini, pittore di «ceneri concrete e dismaltate»; Mangano Etilenico, scultore di suoni; Bartalomeo Parrocchiani, descritto in modo involuto e incomprensibile, quasi come il critico Paolo Malusardi di buzzatiana memoria[27] («il Parrocchiani ci dà soprattutto forme calanti in un mezzo denso e trasparente di compattezza propionica qual è quella degli eteri di serie grassa sottoscuotendo, però, i pori e le lamelle d'un suo fondo sino a scioglierne l'appretto e ad evocarne quella dimensione sesta interessante il senso dell'olfatto»); e tanti altri improbabili artisti bizzarri.

Nel numero 2-3, 1973 de «il Caffè», insieme al testo di Cremona, *Venere cieca*, vengono proposte otto sue acqueforti sul tema delle pistole, caro all'artista. È l'unico contributo pittorico che appare sulla rivista. Il racconto narra di una ragazza dell'Oregon, figlia di un modesto assicuratore e di una maestra di scuola, nata cieca, che finisce per prostituirsi. Al riguardo Anna Busetto Vicari, figlia di Giambattista, in un suo delizioso libretto[28] riporta una lettera di Cremona (?) in cui si allude, senza nominarlo, al racconto *Venere Cieca*. Cremona risponde all'invito di Vicari di partecipare il 23 luglio 1970 al «Contropremio», cioè al premio letterario che si celebra a Cal Porcaro sui colli di Urbino, località Montecalvo in Foglia, dove Vicari vive quando non è a Roma:

> *Caro Vicari,*
>
> *non posso muovermi. Sono bloccato dai reumatismi. Vorrei essere con voi invece che qua. A Torino "nulla si sfoga nell'aria o in trattoria. Qui ciascuno è solo nella propria m…".*
>
> *E poi sto svolgendo un'inchiesta che non posso abbandonare neppure per un momento: si tratta di vedere quanto le ragazze cieche s'avviino al meretricio… "Ma tra le antiche nostre rimembranze in materia di 'ragazze di piacere' prive di qualcosa o fornite di qualcosa in più (coda, tre o quattro seni, gigantismo mammario, pene, lingua forcuta, ipertricosi, villosità, ecc.) il caso della vista assente non appare. In letteratura abbiamo notizia di una Cieca di Sorrento, di una Muta di Portici; ignoriamo se sia stato scritto La Sorda di Varese, per esempio, e tanto meno sappiamo se l'esercizio del meretricio da parte di qualche donna priva della vista abbia interessato il mondo delle lettere".*[29]

---

[26] La frase incriminata delle *Cronache cinematografiche I* di Cremona compare nel suo *Armi improprie* nella versione voluta dall'autore, ovvero: «nelle sale di prima visone (sic! fatto a posta)». In *Armi improprie* il sic! ha la esse minuscola.

[27] Dino Buzzati, *Il critico d'arte*, in Id., *Sessanta racconti*, Mondadori, Milano 1958, pp. 510-516. Il critico Paolo Malusardi, il più temuto sugli spalti dell'avanguardismo, nell'intento di scrivere un articolo per far spasimare d'invidia i suoi colleghi, si getta a capofitto nella descrizione della personale del pittore Leo Squittinna: «"Il pittore" scrisse, padroneggiato da un incalzante *raptus* "di del dal col affioriccio ganolsi coscienziamo la simileguarsi. Recusia estemesica! Altrinon si memocherebbe il persuo stisse in corisadicone elibuttorro. Ziano che dimannuce lo qualitare rumelettico di sabirespo padronò. E sonfio tezio e stampo egualiterebbero nello Squittinna il trilismo scernosti d'ancomacona percussi. Tambron tambron, quilera dovressimo, ghiendola namicadi coi tuffro fulcrosi, quantano, sul gicla d'nogiche i metazioni, gosibarre, che piò levapo si su predomioranzabelusmetico, rifè comerizzando per rerare la biffetta posca o pisca. Verè chi...» (pp. 515-516).

[28] Anna Busetto Vicari, *Il Contropremio. Storia di una lettera di Giambattista Vicari ai redattori del "Caffè" e ad altri amici scrittori*, Raffaelli Editore, Rimini 2009.

[29] Il brano tra virgolette alte, citato dentro la lettera, è tratto da Italo Cremona, *Venere cieca*, «il Caffè», Anno XX, n. 2-3, serie XX, luglio-agosto 1973, pp. 16-18, citazione da p. 18.

Non so bene se tutto ciò sia affar mio, ma mi pare che m'allevii i dolori artritici.

Tuo Cremona

Nel racconto *L'uomo senza fiuto* («il Caffè», A. XXI, serie VII, 5-6, 1975, pp. 22-25), Cremona ci presenta un altro dei suoi personaggi assurdi, già nel cognome: Carlo Alberto Tinganni. Mi piace notare per inciso che l'uso di nomi bislacchi è un'altra caratteristica surreale della scrittura di Cremona: in questo racconto, ad esempio, si parla del «dopobarba Coioni» più virile del Génital. Nei racconti sui pittori inventati le Gallerie citate si chiamano Cronometro, Fucile, Vescovato. Nel testo intitolato *Racconti* («il Caffè», 1, febbraio 1963, pp. 82-89) ci sono due personaggi che si chiamano Sentimento e Fantasia.

Chi è questo Tinganni?

> Carlo Alberto Tinganni il naso ce l'ha; un bel naso, anche piuttosto aquilino, con le pinne sottili, le narici scarse di peli, un naso senza bitorzoli né macchie sanguigne di sorta, normalmente fornito di sebo e ben piantato tra gli occhi vivaci e sui baffi corvini, un condotto per l'aria senza intoppi né ascose magagne; un naso tuttavia che, pur servendo ottimamente ad aspirare ed espirare, non ha nulla a che fare col senso dell'odorato assente fin dalla nascita nel Tinganni fornito soltanto di gusto, udito, tatto e vista.

Le ultime collaborazioni di Cremona alla rivista di Vicari riguardano una rubrica, *A latere*, che si propone in tre numeri («il Caffè», 1, 1977, pp. 57-58; 2, 1977, pp. 29-32; 3, 1977, pp. 37-39). Cremona spazia su vari temi, specie di arte. Nella prima, si occupa, fra gli altri, di Eliphas Lévi, pseudonimo di Alphonse Louis Constant (1810-1875), un esoterista francese, autore di opere sull'occultismo e sulla cabala, di cui Cremona intende informare Dino Buzzati, conosciuto nel 1961 e con cui parla di spiritismo e di fenomeni medianici. Purtroppo, non riesce a farlo per la scomparsa dell'autore de *Il deserto dei Tartari*.

In quella stessa rubrica, Cremona ricorda di aver incontrato il nome di Eliphas Lévi su alcune rivistine surrealiste, a testimonianza del suo interesse per il movimento di Breton.

4. *Cremona Accademico degli Informi*

Il nome di Italo Cremona figura nelle pagine de «il Caffè» fra i membri dell'Accademia degli Informi, nata la sera del 14 giugno 1957 per iniziativa di Antonio Delfini, un'istituzione di sapore patafisico che non ha sede, non ha statuti, non ha corpo accademico. Il suo motto è: *O si fa sul serio o si muore*. La notizia della nascita dell'Accademia appare, in un resoconto redatto dal suo capo conclamato, nel 1959 su «il Caffè» (7-8, 1959, p. 62). Da quella data, la rivista si assicura l'esclusiva di pubblicare le delibere dell'Accademia. In una rubrica intitolata «Cronache degli informi», la rivista registra un fantasmagorico elenco di premi, deplorazioni, condanne, avvertimenti, richiami, inviti perentori, diffide, nomine, sospensioni.

Il nome di Italo Cremona è incastonato fra quelli di Tommaso Landolfi, a sinistra, e Mario Tobino, a destra. Poco tempo dopo («il Caffè», 9, 1959, p. 50), si legge che Italo Cremona è stato sospeso, con la motivazione di aver continuato l'estetica del «Selvaggio» di Mino Maccari nel XXI secolo (la notizia è riportata anche su «il Caffè», 2, 1967, p. 106, in un articolo, *Encomi & reprimende*, firmato da Delfini).

Sempre su «il «Caffè» (2, luglio (settembre) 1970, pp. 158-159), vengono segnalati i vincitori dei venti premi assegnati al Cal Porcaro 1970, premio letterario istituito col patrocinio dell'Accademia degli Informi, da una giuria composta, fra gli altri, da Renato Barilli, Gianni e Anita Celati, Giorgio Celli e Signora, Franco Cordelli, Corrado Costa, Paolo Fabbri, Alfredo Giuliani, Giulia Niccolai, Pino Paioni, Walter Pedullà e Signora, Adriano Spatola, Giambattista Vicari.

La Giuria ha tenuto conto dei giudizi espressi da 65 membri della Controgiuria (padri e madri di famiglia, educatori, imprenditori, obbiettori di coscienza, agricoltori, notabili, salariati fissi, liberi professionisti e poeti lirici della zona).

È stato inoltre dato il dovuto rilievo a: sollecitazioni e pressioni esterne; accordi tra giurati per premiarsi vicendevolmente; valutazioni correnti degli addetti all'editing, cioè della critica letteraria militante.

Nella SECONDA CLASSE dei premi si legge:

> "Pseudo-Ciarrocchi" (antistrofe) a Italo Cremona per "I Sette Peccati Capitali" [titolo di un'opera di Italo Cremona, s.d., cm 30,2 x 22, inchiostro e incisione] e come tardivo encomio per "Circolare Sinistra" [la rivista fondata da Cremona nel 1955].

Da alcuni appunti originali in fotocopie, gentilmente fornitemi da Cesare Landrini, che è stato un redattore de «il Caffè», risulta che Cremona, all'interno dell'Accademia degli Informi, ha il titolo di Moderatore Protostatico.

Cremona è anche annoverato (il che non significa che vi partecipi effettivamente) fra coloro che aderiscono all'esperienza dell'Istituto di Protesi Letteraria, anch'esso nato sotto gli auspici dell'Accademia degli Informi e del Laboratorio di Scrittura di Urbino, nonché corrispondente dell'Ouvroir de Littérature Potentielle (Ou.Li.Po) di Parigi («il Caffè», 5-6, 1975, p. 26).[30]

5. *Cremona inventore di colori*

Concludo con una piccola curiosità "coloristica", che nel caso di uno scrittore che è anche pittore, come Italo Cremona, torna a pennello.

---

[30] Sull'esperienza dell'Istituto di Protesi Letteraria, il primo esperimento in Italia di letteratura potenziale, cui partecipano, fra gli altri, sulle pagine de «il Caffè», Italo Calvino (per quanto il suo *Piccolo Sillabario Illustrato (da Georges Perec)*, uscito su «il Caffè», 1, 1977, pp. 7-18, non abbia l'etichettatura ufficiale dell'Istituto di Protesi Letteraria), Luigi Malerba, Guido Ceronetti e Giampaolo Dossena, mi permetto di rimandare a Paolo Albani, *Il gioco letterario tra Accademici Informi, patafisici e oulipisti italiani*, in Guido Ceronetti, Giampaolo Dossena, Cesare Landrini, Cesare Milanese, Gianni Nicoletti, Saverio Vòllaro, *Le cerniere del colonnello. Antologia degli scritti dell'Istituto di Protesi Letteraria*, a cura di Paolo Albani, Ponte alle Grazie, Firenze 1991, pp. 7-23.

In alcuni testi – qui prendo in considerazione solo quelli apparsi su «il Caffè» – Italo Cremona si è inventato dei "colori immaginari":[31]

> *color «caligo»*
>
> Notati un lapicida abruzzese con la sua cornamusa, una pittrice cleptomane, un'altra con una spalla lentigginosa fuori dal vestitino, il solito maniaco di tutte le inaugurazioni col nastrino della Legion d'Onore che, indicando questa e quella, confidava a chiunque d'averle possedute in tempi recenti; e, solo per una breve apparizione, bellissima, Irene Brin seminascosta in uno «pseudonimo» da inaugurazione color «caligo» a polvere di stelle...[32]
>
> *Pantagruelcolor*
>
> Il film in Circumcision ed in Pantagruelcolor sarebbe consigliabile a tutti se le esibizioni corporali della protagonista fossero un po' meno smaccate: in quanto ai cavalli, presentati sempre quasi nudi e con qualche insistenza, non possiamo che lodarne l'eleganza la destrezza e la docilità.[33]

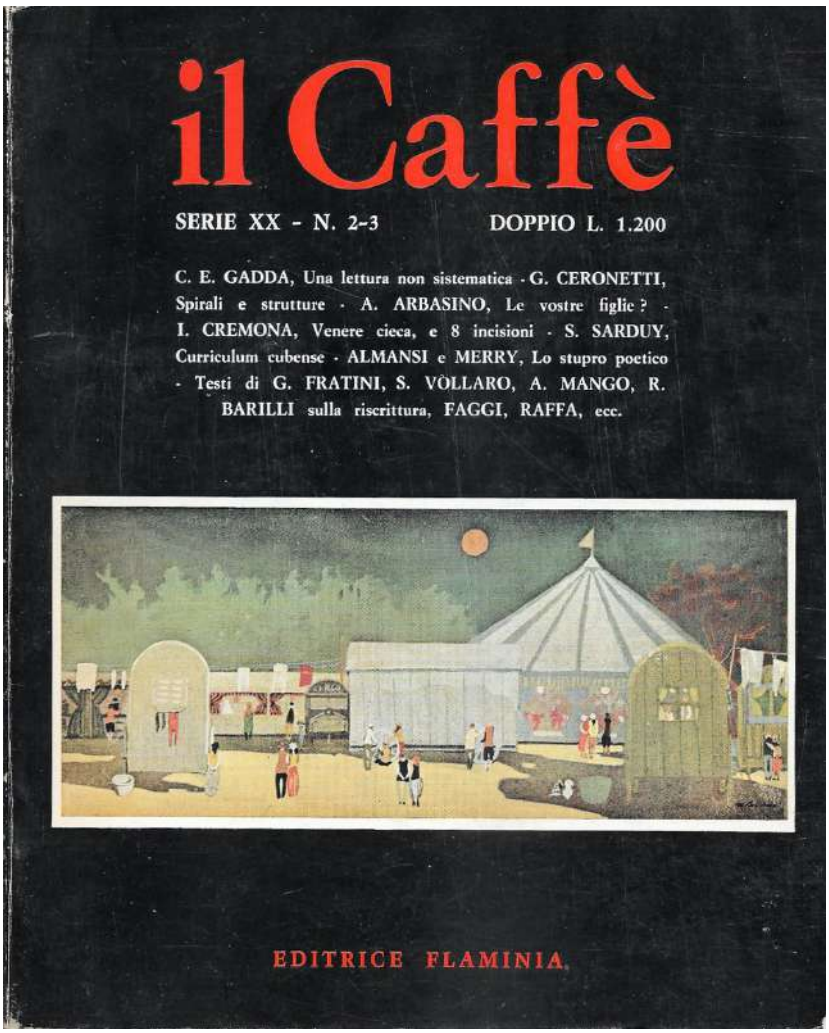
[31] Su questo aspetto rimando a Lino Di Lallo, *Tavolozza d'autore. Il grande libro dei colori fantasiati*, 3 voll., con un *Indice analitico dei nomi. Tavolozza d'autore. I-II-III*, Il Formichiere, Foligno 2018-2021. Italo Cremona è citato in: vol. I, p. 285 e nota; vol. II, p. 405 e nota; vol. III, p. 351 e nota.

[32] Lino Di Lallo, *Tavolozza d'autore*, cit., vol. I, p. 285. Il testo di riferimento è Italo Cremona, *La XXIX Biennale di Venezia*, «il Caffè», A. V, 8, dicembre 1957, pp. 1-12, e anche in Id., *Armi improprie*, cit., pp. 40-56, la citazione è a p. 44. «Caligo» è termine letterario per caligine.

[33] Lino Di Lallo, *Tavolozza d'autore*, cit., vol. II, p. 405. Il testo di riferimento è Italo Cremona, *Cronache cinematografiche*, «il Caffè», A. V, 8, dicembre 1957, pp. 1-12, e anche in Id., *Armi improprie*, cit., pp. 15-23, la citazione è a p. 17.

APPENDICE

ITALO CREMONA:
COLLABORAZIONI A «IL CAFFÈ»



Teatro per centomila
«il Caffè», A. V, 1, maggio 1957, pp. 26-27,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 11-14

Cristo tra i muratori: Altavista e Spiombi [firmato Infarto Cardiaco]
«il Caffè», A. V, 3-4, luglio-agosto 1957, pp. 16-18

Cronache cinematografiche (Papatù; Rancho alle otto; Bianco o nero?; Morìa in laguna; In biblioteca)
«il Caffè», A. V, 5, settembre 1957, pp. 33-37,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 15-23

Sic [lettera a Giambattista Vicari]
«il Caffè», A. V, 6, ottobre 1957, p. 55

Cronache cinematografiche (Canis ludens; La serva ladrona; Il paradiso dei Demba-Crucchi; Alla nuova luna; Susanna tutta panna)
«il Caffè», A. V, 7, novembre 1957, pp. 39-43,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 24-30

La XXIX Biennale di Venezia
«il Caffè», A. V, 8, dicembre 1957, pp. 1-12,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 40-56

Cronache cinematografiche (Cretinismo di ieri e di oggi; Lo scorpione nero; I russi in Vaticano; Didattico)
«il Caffè», A. VI, 2, febbraio 1958, pp. 36-41,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 31-39

Biennale e letteratura
«il Caffè», A. VI, 2, febbraio 1958, pp. 59-60

La pasquetta di Lionello Venturi
«il Caffè», A. VI, 5, maggio 1958, pp. 1-14

La penna nel sedere
«il Caffè», A. VI, 10, ottobre 1958, pp. 23-27,
anche in: Italo Cremona, *Armi improprie*, Einaudi, Torino 1976, pp. 57-62

I gitanti
«il Caffè», A. VIII, 11-12, novembre-dicembre 1960, pp. 17-28,
anche in: Italo Cremona, *Zona d'ombra*, Einaudi, Torino 1977, pp. 108-127

I racconti
«il Caffè», A. XI, 1, febbraio 1963, pp. 82-89,
anche in: Italo Cremona, *Zona d'ombra*, Einaudi, Torino 1977, pp. 87-98

Noi topi
«il Caffè», A. XI, 6, dicembre 1963, pp. 61-72

Venere cieca
«il Caffè», A. XX, 2-3, serie VI, luglio-agosto 1973, pp. 16-18,
con otto incisioni di Italo Cremona

L'uomo senza fiuto
«il Caffè», A. XXI, serie VII, 5-6, 1975, pp. 22-25

A latere (Madrigale prospettico (anno X); Eliphas Levi; Belle arti)
«il Caffè», A. XXII, serie VIII, 1, 1977, pp. 57-58

A latere (Scrittoio; Infermiere; Tema di componimento: «Una bella soddisfazione» - Svolgimento)
«il Caffè», A. XXII, serie VIII, 2, 1977, pp. 29-32

A latere (I piaceri della carne; Il vibratore; A.A.A. Armati)
«il Caffè», A. XXII, serie VIII, 3, 1977, pp. 37-39